

Credo che questo rifiuto dell'accettazione delle mutilazioni genitali femminili rappresenti quel salto di qualità concreto che può rendere questo delitto un delitto universale contro le bambine e contro le donne, nel mondo e nel nostro paese. Riusciremo così a fare un passo avanti e a chiamare a voce chiara altre donne a questa battaglia, che riguarda loro ma che riguarda anche noi perché riguarda il futuro del riconoscimento dei diritti di cittadinanza universale, tra i quali sicuramente va iscritto anche quello di queste donne (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Conti, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00106. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, vorrei fare un'analisi storica di questo fenomeno. Anche in questo Parlamento, già nella scorsa legislatura, un deputato di Alleanza nazionale, l'onorevole Aloï, presentò una proposta di legge, sottoscritta da oltre un centinaio di deputati appartenenti a tutti i partiti, affinché si provvedesse a risolvere legislativamente questo problema. Ritengo, infatti, che il punto principale sia quello di risolvere tale problema dal punto di vista legislativo, in casa nostra. Agire all'esterno mi sembra sia un atto di grande fede e di grande volontà, nonché di solidarietà, ma di difficile attuazione.

Vorrei in primo luogo far notare che con riferimento all'atto di mutilazione sessuale femminile (qui non parliamo di quello maschile, non so perché, ma non ne ho parlato neanche io, quindi siamo responsabili tutti)...

MARIDA BOLOGNESI. Perché non ne fanno !

GIULIO CONTI. ...È la mamma che porta la bimba a fare questa mutilazione. Personalmente, ho presentato una proposta di legge — anche l'onorevole Cè ne ha presentata una e ritengo che forse lo abbiano fatto anche altri parlamentari —,

con la quale si propone che ai genitori venga tolta la patria potestà quando portano le figlie a sottoporsi a questa pratica; ciò significa che le bambine verranno affidate ad altri e non più ai genitori. D'altronde, è un problema di grande rilievo anche questo, anche perché ritengo che la questione debba essere analizzata da tutti i punti di vista.

Quello che è successo in Kenya è accaduto a bimbe che non hanno ancora 14 anni; quindi anche la pratica della richiesta del diritto di asilo, effettuata e richiesta da una minorenni così giovane, non ritengo che verrebbe accettata. Allora, il problema è diverso, nel senso che occorre trasferirlo nella realtà della situazione esistente in quella nazione; peraltro il Kenya è l'unica nazione nell'Africa centromeridionale a proibire legislativamente questa pratica (forse vi sarà stata una sensibilizzazione che ha portato all'approvazione di una legge e quindi ad una presa di coscienza da parte delle più giovani ragazze, nelle loro scuole, ma soprattutto nella missione dove questo è accaduto).

Credo che il problema sia di molta più difficile soluzione di quanto detto fino ad oggi e di quanto sarà possibile fare dal punto di vista legislativo. Certamente noi dobbiamo creare un movimento di opinione, affinché il divieto di questa pratica venga reso molto popolare, cioè molto conosciuto dalla gente.

Sono costretto a illustrare quello che accade, anche se capisco che sarà un'illustrazione un po' cruda, un po' crudele, forse non molto elevata culturalmente, dato che è una cronaca di quello che fanno a queste ragazze, le quali subiscono ferite corporali, ma soprattutto psicologiche. L'infibulazione, della quale parliamo oggi, consiste nell'asportazione della clitoride, delle piccole labbra, di due terzi della parte anteriore dell'organo e spesso anche della parte media delle grandi labbra. Immaginate che tortura subiscono queste ragazze !

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*. Lo sappiamo bene che cos'è l'infibulazione !

GIULIO CONTI. Chi lo sa lo sa, chi non lo sa è bene che ascolti, sia per radio sia per televisione, dato che ci stanno guardando con il satellite da tutta Italia.

Questa è l'infibulazione, che viene realizzata con lamette da barba. Domani sera leggerò un'intervista, riportata in un grande giornale femminile in questa settimana — forse il ministro l'avrà letta —, dove si parla di questa pratica subito da una donna di cultura elevata, un architetto di una nazione del nord Africa, la quale racconta quello che lei stessa ha subito.

Quindi ritengo che nascondere queste cose non serva a nulla.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*. No, no, è un fatto...

GIULIO CONTI. Vengono usati pezzi di vetro e un coltello, senza alcuna garanzia igienica. In tal modo, in regioni dell'Africa e del Medio Oriente, non viene effettuata solo l'infibulazione, ma anche la clitoridectomia, con l'asportazione della clitoride, delle piccole labbra e del cappuccio della clitoride; quindi, figuratevi quello che accade. Non credo sia sbagliato parlare di ciò, in quanto le conseguenze non sono pericolose solo dal punto di vista psicologico, ma anche della vita e in seguito al parto.

Comunque, le lesioni conseguenti a tali pratiche comportano su tutte le ragazze *shock* postoperatori, lesioni ad altri organi (uretra, vescica) e, a causa delle scarse condizioni igieniche, molte ragazze muoiono di tetano o di setticemia. Vi sono inoltre altre complicazioni come ascessi vulvari, dismenorrea, emorragie; tra l'altro, il parto è complicato a causa delle lesioni in fase di cicatrizzazione che vi sono in quell'organo.

Ritengo che tale situazione, dal punto di vista medico, debba essere esaminata, analizzata e illustrata proprio per far capire a chi pratica queste mascalzionate, vale a dire le madri di queste bambine, la gravità di tali pratiche.

In Europa, dove il livello culturale è senz'altro superiore rispetto ai paesi dai quali provengono tali persone, occorre che

tali soggetti si rendano conto di ciò che fanno; infatti, fino ad ora, tale pratica ha creato solo pochissimi casi di ribellione. Vi è invece accettazione non solo da parte delle bambine, ma anche da parte delle madri.

Il fatto che prima del matrimonio tali ragazze debbano subire questo trattamento costituisce un atto di assoluta inciviltà, che tuttavia accade nell'ambito di tribù che vivono in tal modo da centinaia e centinaia di anni. Occorre svolgere un discorso diverso con riferimento a ciò che accade in Europa, in America, in Australia e a quanto avviene in Africa o negli Stati del Medio Oriente ed ora anche negli Stati dell'estremo Oriente dove tale pratica si è diffusa.

In Italia l'infibulazione si è diffusa a causa del fenomeno dell'immigrazione, che non ha consentito alcuna preparazione da parte di coloro che sono arrivati nel nostro paese riguardo ai nostri usi e alla nostra cultura. Dunque, abbiamo questa responsabilità nei confronti di tali soggetti; infatti, non possiamo pensare che vi sia un destino perverso che li condanni a subire tali pratiche.

In Italia non vi è stata nessuna denuncia in ordine a queste pratiche, nonostante l'OMS abbia parlato di 20-30 mila ragazze che le subiscono. Al congresso di Firenze di qualche anno fa si è parlato di ciò, ma nessuna mamma e nessuna bimba ha denunciato tale fenomeno. Tuttavia, qualcuno ha posto in essere questo atto, dunque dobbiamo far riferimento a chi lo ha fatto (certamente vecchi stregoni di quelle tribù che si sono trasferite nel nostro paese, ma forse — mi auguro di no — anche qualche medico).

Dunque, il Parlamento deve approvare una legge *ad hoc* — anche sulla base delle proposte di legge già presentate — nella quale siano previste le misure da adottare nei confronti del medico che pratici l'infibulazione. Probabilmente, sarebbe giusto prevedere una radiazione dall'albo, come d'altra parte noi abbiamo già proposto. Devono essere previste soltanto misure punitive e repressive? Ritengo di no, in quanto credo che anche la prevenzione —

come precedentemente affermato dall'onorevole Bolognesi — abbia una particolare importanza e debba cominciare proprio dalla scuola.

Con riferimento alla prevenzione, tutti affermiamo le stesse cose per quanto riguarda i poliambulatori, i distretti, i consultori e così via, nei quali tuttavia nessuna madre di ragazza che ha subito tale pratica si recherà. Quindi, l'azione dobbiamo svolgerla noi a livello scolastico o nei luoghi frequentati dai giovani.

Un altro fattore che non si deve dimenticare è quello relativo ai rapporti tra Stati. Credo che l'Italia, nell'intrattenere rapporti con le nazioni dove si pratica l'infibulazione e dove non esiste alcuna repressione legislativa né alcuna prevenzione medico-sanitaria, si debba impegnare, attraverso il Ministero degli affari esteri, affinché tali Stati approvino una legge; in caso contrario, le nostre proposte possono apparire molto velleitarie. Quindi, dobbiamo stabilire ciò, quando si ratificano trattati tra Stato e Stato, come accade quasi ogni settimana alla Camera dei deputati: perché l'Italia sottoscriva un accordo culturale con una nazione dove si praticano queste barbare torture alle ragazze, deve essere inserita la richiesta di una legge che reprima il fenomeno e che non permetta simili pratiche nei paesi di origine. Mi rendo conto che sarà molto difficile passare dall'approvazione di una legge alla sua reale esecutività in Uganda — ho citato l'Uganda per tutti —, nell'Oman, negli Stati del Golfo o in tutti gli Stati dell'Africa nera. Però, è il principio che deve prevalere e deve essere portato avanti. Quindi, per realizzare quest'obiettivo, si potrebbero utilizzare gli accordi tra nazioni.

Come abbiamo detto tutti — e ritengo che tutti debbano dirlo —, un altro argomento è rappresentato dall'aspetto legislativo. Prima, ho fatto un'autocritica a proposito della mia proposta di legge che, personalmente, emenderò su questo punto, se dovesse arrivare all'esame della Commissione: è necessario valutare quali azioni intraprendere a favore delle ragazze che vogliono sfuggire a questo trattamento

o che lo abbiano subito. Quale assistenza sociale, economica e culturale, quale supporto in termini di istruzione devono essere forniti? A chi devono essere affidate? Le affidiamo alle mamme, che hanno fatto praticare questo trattamento? Le affidiamo al padre che, comunque, sapeva o, forse, ha costretto la madre, affinché portasse la figlia a subire questo trattamento?

Quindi, signor ministro, il discorso non è così semplice. È un discorso serio, che richiede un significativo programma di realizzazioni, per mettere in atto ciò che chiediamo con la nostra mozione. Crediamo debba essere messo in atto un progetto che realizzi le nostre speranze. Chiediamo che esse vengano condivise da tutti e messe in pratica in Italia ed in Europa. In alcuni Stati europei e anche in America esistono già leggi sull'argomento. Ritengo, dunque, che in Italia siamo indietro.

Cerchiamo di portare avanti le iniziative con rapidità e con coscienza, a livello di Commissioni parlamentari ma anche a livello culturale, nella nazione. Sono raccomandazioni che vorrei fare a nome del mio partito. Ritengo un atto di civiltà portare avanti questo discorso. Vorrei che non si creassero confusioni con la legge Bossi-Fini, per quanto riguarda il problema dell'immigrazione e della richiesta di asilo politico, che verrebbe estesa ad oltre cento milioni di donne che hanno subito questa pratica: faremmo soltanto una dichiarazione di buona volontà che verrebbe a cozzare con una legge da poco approvata da questa Camera dei deputati e da tutti noi, perlomeno dagli esponenti della maggioranza.

Si tratta di valutazioni che dobbiamo fare dal punto di vista medico, dal punto di vista sociale, dal punto di vista organizzativo, sanitario ed igienico. Ma le nostre considerazioni devono riguardare anche la possibilità di mettere in atto un divieto serio, che prevenga il fenomeno, quando è possibile, e che punisca, quando, sciaguratamente, l'infibulazione dovesse essere realizzata, spesso con l'aiuto o con la costrizione dei genitori.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Zanella, che illustrerà anche la mozione Cima n. 1-00167, di cui è cofirmataria. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, illustro la mozione Cima n. 1-00167, presentata dai Verdi. Centotrenta milioni, fra donne e bambine, hanno subito mutilazioni genitali. Due milioni sono le vittime, ogni anno. In almeno ventotto paesi la pratica delle mutilazioni genitali è ancora considerata la normalità ed è, appunto, attuata. Il fenomeno, se pur non solo recentemente, ha coinvolto anche i paesi cosiddetti ricchi, quali l'Europa, gli Stati Uniti, l'Australia e il Canada. Si calcola che 180 mila siano le bambine e le giovani donne che sono state fino a qui sottoposte a questo tipo di pratica nell'Unione europea.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (*ore 18,43*)

LUANA ZANELLA. Peraltro l'infibulazione, come diceva il collega che mi ha preceduto, è già vietata dalle legislazioni di alcuni paesi in Europa. Nella IV Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle donne, svoltasi a Pechino nel 1995, molta attenzione e forte dibattito sono stati dedicati proprio a questo tema e gli Stati sono stati invitati ad assumere iniziative concrete contro la violenza sulle donne e, in particolare, ad impegnarsi rispetto alle mutilazioni genitali femminili.

Ricordo che il 13 marzo 2002 il Parlamento europeo, dopo aver sentito la relazione della Commissione per i diritti delle donne e le pari opportunità ed il parere della Commissione per la libertà e i diritti dei cittadini la giustizia e gli affari interni, ha approvato una risoluzione sulle donne e il fondamentalismo. In questo documento si è sottolineato come proprio le donne sono state e continuano ad essere una delle principali vittime dei fondamentalismi religiosi.

Tra le altre violazioni, punizioni ed attentati contro l'integrità fisica e la vita

delle donne, vi è il ricorso a pratiche culturali e tradizionali quali le mutilazioni genitali che sono state segnate senz'altro come degne di particolare attenzione. Ricordo che sono pratiche che vanno oltre l'appartenenza religiosa. Infatti, molto spesso si attribuisce questa pratica al mondo islamico, mentre sappiamo e va sottolineato ancora una volta che questa ha ben altri radicamenti e origini. Si tratta di una pratica che, indubbiamente, cozza in maniera fortissima con la nostra cultura, con la nostra sensibilità ed anche con gli ordinamenti legislativi che regolano le nostre realtà e le nostre società e, soprattutto, con i diritti fondamentali dell'uomo e della donna e le libertà democratiche: tra queste, il diritto all'integrità del corpo femminile e all'autodeterminazione rispetto alla propria sessualità sono sicuramente al centro.

Il Parlamento europeo, nel denunciare il ricorso alle pratiche di mutilazioni genitali, ha invitato gli Stati membri a prendere concrete misure, sia preventive, sia nel senso di adottare una legislazione contro gli atti che pongono in pericolo l'integrità psico-fisica e la salute delle donne. Il 10 dicembre, in occasione della giornata mondiale dei diritti umani, che come è noto ricorre ogni anno in questa data, è stata lanciata una campagna mondiale contro le mutilazioni genitali femminili di cui nel mondo sono vittime ben 130 milioni di donne e bambine. Questo è l'obiettivo condiviso dai movimenti delle donne, dalle associazioni delle donne native e di donne immigrate e da ONG. Si tratta, appunto, dell'obiettivo di sradicare questa pratica da tutti i luoghi in cui, invece, è al momento ancora fortemente radicata.

Nel nostro paese il fenomeno è conosciuto, però quanto mai sommerso e clandestino. Sicuramente la non conoscenza della questione fa sì che vengano inibite le possibilità di una vera azione di contrasto, di prevenzione e anche di promozione culturale.

All'interno del Dipartimento per le pari opportunità, dal 1999 fino alla primavera del 2001, ha operato la commissione che

doveva definire le linee essenziali del progetto nazionale contro le mutilazioni genitali femminili. In seguito, con l'insediamento del Governo, tale commissione è stata sciolta nell'ambito della riorganizzazione generale. Noi crediamo che le campagne di informazione costituiscano la base indispensabile per il corretto approccio alla problematica delle mutilazioni genitali, proprio per favorire lo spontaneo, progressivo, convinto ed efficace abbandono delle medesime. L'attività di sensibilizzazione deve essere affrontata a vari livelli istituzionali, in modo da coinvolgere, anche nell'ambito delle amministrazioni locali, il sistema sanitario — in precedenza si è fatto riferimento ai consultori —, il sistema sociale e quello educativo scolastico.

Tuttavia, attraverso questa mozione vogliamo mettere in evidenza un problema e cioè la necessità di una pluralità di strumenti che, attraverso l'opera del Governo, la nostra comunità deve avere a disposizione. Quindi, ribadisco — come ha già fatto la collega Bolognesi — la necessità di riconoscere il diritto di asilo alle donne fuggite dai propri paesi perché pretendono, intendono sottrarsi alla pratica della mutilazione. Quello descritto è uno strumento, importante, fondamentale che se non viene garantito in questi casi, mi chiedo in quali altri lo debba essere.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA (*ore 18,48*)

LUANA ZANELLA. Dalla nostra politica estera deve considerarsi centrale l'attenzione ai diritti fondamentali della donna. Ci si deve adoperare sul piano internazionale intervenendo sugli accordi — anche di natura economica e commerciale —, in modo da condizionare il riconoscimento dei diritti umani e dei diritti delle donne. Inoltre le amministrazioni locali vanno rafforzate, rese partecipi e consapevoli; nell'ambito della Conferenza Stato-regioni deve essere promossa una precisa azione affinché non venga affatto sottovalutato il problema e venga attuato

anche un approccio di tipo culturale, oltre quello strettamente giuridico o sanitario.

Soprattutto deve essere istituita una nuova commissione che, in continuità con il lavoro già svolto — certamente non di poco conto e di poco peso — ed assieme alle altre amministrazioni dello Stato competenti, elabori un progetto complessivo. Infatti è proprio di un progetto complessivo e di una pluralità di strumenti che si abbisogna. Vanno coinvolte le associazioni delle donne immigrate presenti sul territorio, vanno previsti programmi di istruzione capillari, formazione, sensibilizzazione e conoscenza di una pratica che non si esaurisce in una sola fattispecie.

Come già suggerito dai colleghi che mi hanno preceduto vi è anche bisogno di un indispensabile lavoro di monitoraggio. Infatti, non si può intervenire dall'alto — prendendo, magari, a modello altri progetti attuati in diverse realtà — per aggredire una situazione che conosciamo soltanto parzialmente, episodicamente. Invece va portato avanti un lavoro di monitoraggio, coinvolgendo le regioni, la Conferenza Stato-regioni, le associazioni e tutto ciò che già esiste e si muove per affrontare seriamente ed efficacemente questo problema.

Voglio dire che non si parte assolutamente da zero.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Zanella.

LUANA ZANELLA. Vi è la necessità, e concludo, di mettersi in relazione non soltanto con le vittime, ma soprattutto con le donne, convinte della bontà e della necessità di questa pratica, la radicano anche nei nostri territori.

Bisogna partire dalla relazione con queste donne per risolvere effettivamente o comunque affrontare, in maniera seria ed efficace, questo problema, altrimenti si renderebbe la pratica clandestina ed essa continuerebbe ad estendersi, ad essere presente nel nostro come in altri territori.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rocchi. Ne ha facoltà.

CARLA ROCCHI. Signor Presidente, gli argomenti sollevati nelle mozioni oggi all'esame dell'Assemblea destano in tutti noi la preoccupazione per una profonda ingiustizia presente fino a ieri fuori dalle nostre frontiere nazionali ed oggi riscontrabile anche all'interno del nostro paese a causa dei fenomeni migratori. La vicinanza del problema ha acuito l'interesse e l'attenzione sul problema medesimo e richiede da parte nostra non solo una considerazione attenta, ma anche e soprattutto l'emanazione di provvedimenti molto forti perché questo tipo di intervento e di atteggiamento siano messi al bando senza se e senza ma, attraverso azioni assolutamente radicali.

Che questi interventi debbano essere operati nei paesi terzi con tutte le forme e con tutti gli strumenti della diplomazia è un dato; che questi interventi debbano esser operati all'interno del nostro paese in tutte le forme, anche quelle più severe, del codice penale è anch'esso un dato. Quando si parla di fenomeni di questo genere, si sottolinea principalmente il danno fisico perché si parla di invasione violenta, di mutilazione fisica del corpo femminile. Io dico che questo tipo di interventi sono soprattutto e prima ancora un'invasione ed una mutilazione irreversibile della psiche delle persone.

Qualunque intervento fisico può esser superato se i suoi effetti non sono legati pesantemente — come lo sono in questi casi — ad una perdita del diritto fondamentale della persona che è quello non solo all'integrità del proprio corpo, ma alle proprie potenzialità psichiche, psicologiche ed emotive.

Non si sottolinea abbastanza quanto queste pratiche privino le donne della loro possibilità di godimento pieno della vita sessuale. Certo, mi rendo conto che si tratta di un concetto molto più occidentale di quanto non sia diffuso negli altri paesi, ma questo è. Questi interventi sono motivati da tale ragione; perseguono tale obiettivo. È come se ci limitassimo alle segnalazioni, alle attenzioni igienico sanitarie, dicendo: è disdicevole cavare gli occhi ad una persona perché non sono

garantite le regole igienico sanitarie. In realtà, le regole igienico sanitarie rappresentano un problema che si inserisce nel più vasto problema dell'invasione fisica, psichica ed emotiva della completezza di una persona.

Vanno, inoltre, spese alcune parole sulla necessità di valutare questi problemi davvero senza se e senza ma, perché spesso capita di considerare accettabili situazioni, usi e costumi che non sono i nostri, in nome di un relativismo culturale che, negli anni passati, ha provocato guasti inenarrabili sia in campo scientifico sia in campo relazionale. Dover dire cioè che qualunque situazione è giustificabile in sé perché esiste in altri contesti, significa troppo comodamente tirarci fuori da ogni obbligo di riflessione e di assunzione di responsabilità.

Va valutato infine che, nonostante venga segnalato anche nel corpo delle mozioni che spesso non sono soltanto gli uomini di quelle culture a pretendere tali interventi, ma che anche le donne di generazioni precedenti sono parte attiva in questi interventi di mutilazione, tutto questo sottolinea un divario generazionale — è la prima volta che generazioni di giovani donne cercano di sottrarsi a tali interventi —; la generazione precedente, piuttosto che affine come genere, dovrebbe quindi essere considerata fortemente dissimile come generazione.

In altre parole, oggi, quando si può vedere con maggiore chiarezza quale sia il problema e quando anche all'interno di quei paesi e di quelle culture le donne e i giovani hanno preso contezza e coscienza di cosa si vuole fare sulla loro persona, quello costituisce il nucleo da salvaguardare. Non ha senso richiamare quindi tradizioni orribili e desuete, nè continuità di genere; non ha senso richiamarsi a null'altro che non sia il nostro senso di responsabilità.

Al Governo cosa si chiede? Di adottare tutti i provvedimenti sia in campo nazionale sia in quello internazionale; a noi si chiede di valutare questo fenomeno e di non abbassare mai la guardia per quello che questo fenomeno realmente è, ovvero

una deprivazione totale dei diritti della persona, non soltanto di quelli della persona fisica, ma anche di quelli della persona nella sua interezza psichica ed emotiva.

Finalmente, proprio da parte di chi questi danni li ha patiti e continua a patire, ovvero le nuove generazioni, arriva a noi un segnale d'allarme, un campanello molto preoccupante, nonché un richiamo alla nostra responsabilità personale, alla quale nessuno di noi intende sottrarsi ed in tal senso chiediamo al Governo di non volersi esso stesso sottrarre (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza delle onorevoli Lussana e Bellillo, iscritte a parlare: s'intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente dopo alcuni interventi svolti dai colleghi che ampiamente hanno illustrato le caratteristiche nelle quali si realizza questo tipo di pratica. Io vorrei in primo luogo, visto che non accade spesso, ringraziare il ministro presente in aula anche nell'ambito del dibattito sulle linee generali e che con attenzione sta seguendo i nostri interventi. Non mi dilungherò per ripetere valutazioni che sono state ampiamente trattate, ricordando che stiamo trattando di un fenomeno che investe centinaia di milioni di donne nel mondo, in particolare nella zona africana, ed in quella del Golfo persico.

Vorrei semplicemente evidenziare che appare evidente come il fenomeno delle mutilazioni genitali femminili sia condizionato e correlato alle diverse implicazioni sociali, culturali e religiose e, benché accomunate per convenzione sotto la medesima sigla, esse in realtà sono molto diverse per quanto concerne le conseguenze sociali, sanitarie e psicologiche che da esse derivano.

Ne consegue che non solo possono essere assai diverse le pratiche, ma anche

le stesse modalità di esecuzione, le motivazioni culturali ed antropologiche su cui si basano, l'età in cui vengono eseguite, gli operatori che le effettuano e la partecipazione della comunità o dell'etnia di riferimento.

Tutti sappiamo bene che la ragione fondante del perpetuarsi di un simile fenomeno è innanzitutto nella volontà di porre un controllo sessuale sulla donna, mascherato attraverso un ancestrale desiderio di chiudere e controllarne il corpo con la conseguenza di padroneggiare e negare la sessualità della donna stessa.

Parlando di questi argomenti, non dobbiamo trascurare che l'infibulazione, in particolare, e più in generale, le mutilazioni genitali su donne e bambine, entrano in netta contraddizione con i principi universalmente riconosciuti del rispetto della integrità fisica e morale della persona, ma al contempo negano l'uguaglianza della dignità e dei diritti dei due sessi e che nell'ambito del diritto internazionale vi è una previsione esplicita ed implicita di condanna di tale ferocia, sia nel campo dei diritti umani sia in quello dei diritti della donna, e non ultimo, che è quello che mi sta più a cuore, del bambino.

Vorrei richiedere una particolare attenzione proprio nei confronti dei diritti del bambino, che sono sanciti dalla Convenzione dei diritti del fanciullo del 1989, all'articolo 24, comma 3, in cui gli Stati membri si impegnano ad adottare misure effettive ed appropriate ad abolire i costumi che sono pericolosi per la salute del bambino.

Questa previsione normativa, signor Presidente, riveste grande importanza, perché l'infibulazione, come è noto, viene esercitata fin dalla prima settimana di vita (in particolare in Etiopia e in Sudan), ma anche nella prima infanzia (nello specifico in Egitto), oltre che nella prima pubertà (in Nigeria) e, non di rado, durante il corso della prima gravidanza, per quanto si tratti di un rito che ha la funzione di preparare la ragazza a diventare una donna adulta.

Da un punto di vista della speciale condizione delle donne che subiscono o rischiano simili torture, un riconoscimento speciale sul piano internazionale — ma con specifiche ricadute anche sul piano interno — si è ottenuto con la sentenza del 1991, in base alla quale la corte d'appello di Parigi definisce le mutilazioni dei genitali femminili come una persecuzione ai sensi della Convenzione di Ginevra; sentenza alla quale ha fatto subito seguito la delibera dell'Alto commissario delle Nazioni unite, sottoscritta dal Canada, dagli Usa, dalla Svezia, dalla Norvegia, che sollecita la concessione dell'asilo alle donne e alle bambine africane a rischio di mutilazione se costrette a rimpatriare nel loro paese d'origine. Proprio per questo ed anche alla luce di quanto sta avvenendo in Kenya, sarebbe necessario considerare più dettagliatamente l'eventualità, per il nostro paese, di concedere il permesso di soggiorno e la protezione alle donne a rischio e a riconoscere loro anche il diritto di asilo.

Ad aiutarci in questo senso potrebbero sovvenire alcune disposizioni dell'Unione europea che, pur essendo di carattere generale, potrebbero valere nei casi in cui la domanda di asilo sia fatta per pericolo di mutilazioni. Tra la fine degli anni ottanta, nel corso degli anni novanta e fino ad oggi, con la crescita dell'immigrazione, la gran parte dei paesi europei che condannarono l'infibulazione si trova a dover articolare risposte diversificate di fronte all'eventualità per cui i genitori immigrati intendano compiere mutilazioni genitali sulle proprie figlie all'interno di strutture sanitarie pubbliche. Paesi come la Svezia, la Francia e la Gran Bretagna hanno avviato un iter legislativo in materia, approvando norme più o meno specifiche contro le pratiche infibulatorie, motivo per cui anche in Italia — dove, secondo una ricerca del 1996, almeno 28 mila immigrate hanno subito una mutilazione ed almeno 5 mila sono le bambine che rischiano di andare incontro ad interventi di questo tipo — è auspicabile pensare ad una approvazione a breve termine della modifica del codice penale, cui faceva riferi-

mento l'onorevole Paoletti Tangheroni, in materia di illegalità di questa pratica. Tale norma permetterebbe certamente di scongiurare il pericolo di eventuali infibulazioni «fatte in casa», che di fatto costituiscono potenziali vie di fuga dinanzi all'applicazione dell'articolo 50 del nuovo codice deontologico dei medici, che non consente l'esercizio di qualsiasi forma di mutilazione genitale femminile né di trattamenti disumani e degradanti.

Nel concludere, signor Presidente, mi sia consentito valorizzare la campagna internazionale «Stop alle mutilazioni genitali femminili», realizzata dall'associazione italiana «Donne per lo sviluppo», dal comitato «Non c'è pace senza giustizia» e da un gruppo di associazioni femminili dei paesi africani che, insieme ad altre organizzazioni governative e non, sottolineando la delicatezza e l'urgenza della questione, chiedono interventi concreti volti a debellare questa pratica insopportabile. L'obiettivo è quello di amplificare la cassa di risonanza del problema, rafforzando le campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul tema e coinvolgendo le personalità di tutto il mondo a sottoscrivere un appello internazionale che si rivolga sia paesi che esercitano pratiche discriminanti sia ai paesi di accoglienza.

La materia è ovviamente molto delicata e sarà indispensabile che un'eventuale normativa contro tali pratiche non diventi un pretesto di criminalizzazione, nella profonda convinzione che ogni singolo atto legislativo debba essere affiancato da un adeguato livello di informazione che ne motivi e ne definisca la sostanza e, contemporaneamente, ne illustri le modalità d'applicazione.

È dunque necessario puntare, anche in Italia, alla costituzione di centri speciali, di osservatori su scala regionale e nazionale, in cui i medici, gli operatori sociali adeguatamente istruiti e i mediatori culturali si occupino della prevenzione e dell'educazione sanitaria delle donne immigrate, in cui sia meno frequente lasciare uno spiraglio alla possibilità che le mutilazioni avvengano clandestinamente.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro per le pari opportunità.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*. Signor Presidente, ringrazio tutti i parlamentari e le parlamentari che hanno proposto mozioni sul tema delicatissimo delle mutilazioni genitali. Si tratta di una pratica che scuote le nostre coscienze ed è lontanissima dalla nostra cultura.

Su questo tema, il Governo ha mostrato grande attenzione e sensibilità, sostenendo la scelta, operata in sede parlamentare, di prevedere tali mutilazioni come penalmente rilevanti in maniera autonoma e di affermare la extraterritorialità nella perseguibilità del reato, anche ove sia commesso all'estero, da cittadini italiani o da stranieri residenti in Italia.

Non ho proposto sul tema un disegno di legge al Consiglio dei ministri proprio perché il Governo riteneva che il disegno di legge presentato al Senato dal senatore Consolo rappresentasse in pieno le opzioni del Governo su questa materia. Purtroppo, però, l'esame della proposta è stato calendarizzato nel lontano 2001 dalla Commissione giustizia del Senato, è stato avviato e poi interrotto per un lungo periodo.

Su mia diretta sollecitazione, il Senato, proprio una settimana fa, ha ripreso l'esame e devo affermare, con grande piacere, che ha approvato il provvedimento all'unanimità e addirittura la Commissione, proprio per recuperare il tempo perduto, ha autorizzato la sede legislativa. Comunque, mai il Ministero per le pari opportunità è stato inattivo sull'argomento.

Come ho avuto occasione di ribadire in altre sedi parlamentari, il gruppo di studio su pari opportunità, salute e tutela dei cittadini sta monitorando l'evoluzione del

fenomeno in Italia, come passo successivo del lavoro svolto nella precedente legislatura dalla Commissione sulle mutilazioni genitali, che ha studiato l'argomento e concluso il suo operato con una pregevole pubblicazione. Però, pensiamo sia compito di un Governo che intende affrontare concretamente una tematica individuare le misure più efficaci e non solo monitorare all'infinito i problemi. Ecco perché l'iniziativa legislativa dell'onorevole Consolo che, in questo caso, il Governo ha fatto propria è la migliore risposta a questa orribile barbarie.

Ciò che i cittadini extracomunitari devono sapere è che la pratica delle mutilazioni genitali è condannata severamente nel nostro ordinamento e che il cittadino italiano, o lo straniero residente in Italia, è perseguibile anche quando il fatto è commesso all'estero. Sappiamo anche che le mutilazioni genitali, come altre questioni, specie quelle legate al processo di integrazione nella nostra società di centinaia di migliaia di persone portatrici di culture, tradizioni e pratiche diverse, richiedono un approccio complesso. In questo senso, uno sforzo penso debba essere compiuto anche per la normativa sulla mutilazioni genitali e l'esame del testo, da parte della Camera, potrà essere l'occasione adatta per prevedere, come richiesto in tutte le mozioni, misure riguardanti il versante sociale della informazione.

Il disegno di legge dell'onorevole Consolo prevede soltanto alcune modifiche al nostro ordinamento, al nostro codice penale, ma non prevede una parte sociale. Credo che, anche alla luce dei contenuti delle mozioni in discussione, l'esame, che spero avverrà in tempi rapidi da parte della Camera dei deputati, potrà essere l'occasione per migliorare quel testo, prevedendo gli opportuni interventi di carattere sociale e, soprattutto, di prevenzione.

Deve essere ricordato, però, che l'Italia, su questo piano, si muove da tempo, come è stato indicato anche dal contributo che il Ministero degli affari esteri ha fornito, assieme a quelli della giustizia e della salute. Infatti, l'Italia dedica da tempo una attenzione particolare alla tutela sul piano

internazionale dei diritti delle donne e delle bambine ed alla loro protezione da pratiche di mutilazione sessuale. La delegazione italiana ha svolto un ruolo di primo piano in occasione della recente cinquantaseiesima sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, nell'ambito della quale ha co-sponsorizzato la risoluzione sulle « *Traditional or customary practices affecting the health of women and girl* » che condanna tali pratiche in quanto costituiscono una grave forma di violenza contro le donne e le ragazze ed una violazione dei loro diritti umani fondamentali. Obiettivo della risoluzione è quello di sradicare ogni pratica consuetudinaria che rechi alle donne e alle ragazze dolore e menomazione fisica e, in particolar modo, la mutilazioni genitali femminili, proibendo tali pratiche e punendo duramente chi se ne rende responsabile.

Tale risoluzione, chiaramente, richiede a tutti i paesi di assicurare il rispetto degli obblighi internazionali in materia e di adottare piani nazionali per combattere tali pratiche e per tutelare efficacemente il diritto all'integrità fisica ed alla salute di donne e ragazze. Essa impone, inoltre, a tutti gli Stati di introdurre misure concrete per assicurare il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali di donne e ragazze, per migliorare lo *status* e la condizione femminile e per favorire l'indipendenza economica di tutte le donne e le ragazze in modo da metterle in condizione di rifiutare tali pratiche e di proteggersi dal rischio di subire mutilazioni genitali dannose per la loro salute.

La stessa risoluzione, consapevole del radicamento culturale di tali pratiche in taluni paesi, insiste in modo preciso sulla prevenzione e sull'importanza di diffondere, soprattutto negli ambienti più tradizionali, una capillare opera di informazione, di educazione e di formazione, utilizzando anche le associazioni femminili, i leader tradizionali e religiosi, i programmi scolastici, i medici e gli amministratori locali, in modo da diffondere a tutti i livelli una chiara coscienza di inammissibilità di tali pratiche, contrarie

ai diritti fondamentali non solo delle donne e delle bambine, ma di ogni persona umana.

Quest'azione culturale, pure difficile, in quanto affronta costumi radicati in antiche tradizioni, sta cominciando ad avere effetti significativi: il caso delle 700 ragazze keniane che rifiutano l'infibulazione e sfidano le loro famiglie e la società per difendersi da quello che ritengono un abuso è un segnale drammatico, ma molto importante. Evidentemente, si sta facendo strada una consapevolezza nuova, che va ampliata e difesa anche sostenendo attivamente l'azione di ONG quali, ad esempio, l'AIDOS, che si muove efficacemente su questi temi intervenendo con campagne di sensibilizzazione proprio nei paesi in cui infibulazione è una pratica ancora lungi dall'essere sradicata. L'Italia intende proseguire questo suo impegno, assicurare una piena collaborazione alla comunità internazionale e vegliare attentamente, nelle competenti sedi multilaterali, su una piena applicazione della risoluzione in parola e dei suoi precetti.

Per quanto riguarda i dispositivi delle singole mozioni, vanno fatte alcune considerazioni e precisazioni. Credo che debba essere valutata attentamente la proposta, dell'onorevole Paoletti Tangheroni, di assicurare sostegno, eventualmente anche legale, alle ragazze che intendono evitare l'infibulazione e, pur comprendendo il profondo spirito umanitario che muove queste richieste, non sono, purtroppo, accoglibili le istanze di concedere asilo politico a queste ragazze, proposte dalle onorevoli Paoletti Tangheroni, Cima e Bolognesi, in quanto incompatibili con le norme in vigore a livello interno ed internazionale. Infatti, la pratica delle mutilazioni genitali non si pone, purtroppo, come una evento individuale e, quindi, affrontabile con una misura specifica *ad personam* quale, appunto, l'asilo politico, ma si configura come fenomeno sociale dalla considerevole diffusione; quindi, come tale esso va trattato, con energia e determinazione. Ciò, naturalmente, non vuol dire che il disegno di legge attualmente in discussione in I Commissione

(Affari costituzionali), riguardante l'asilo politico, non possa considerare questa opportunità, ma al momento, a legislazione vigente, appare veramente impraticabile questa che, però, è una soluzione motivata, come ho già detto, da un grande spirito umanitario.

È pienamente condivisibile la richiesta, contenuta nella mozione dell'onorevole Giulio Conti, di verificare quale sia la consistenza di tali pratiche in Italia, di esercitare un'azione preventiva e di favorire la denuncia di tali mutilazioni da parte degli operatori sanitari, considerando, peraltro, che a tali denunce i sanitari sono già tenuti in quanto già oggi l'infibulazione si configura come reato penale (lesioni). In tal senso, va condivisa anche l'istanza contenuta nelle mozioni dell'onorevole Bolognesi e dell'onorevole Cima, che trovano il Governo d'accordo sull'esigenza di assumere ogni iniziativa di informazione sul problema e di formazione del personale sanitario, ovviamente di concerto con le regioni che, in tali materie, hanno ampia e, spesso, esclusiva competenza.

È suggestiva, ma non praticabile, la richiesta dell'onorevole Cima di condizionare la nostra politica estera intervenendo sugli accordi bilaterali economici e commerciali al rispetto dei diritti umani nei paesi stranieri. Si tratta di un'azione che il Governo italiano, oggi quello di centro-destra come ieri quello di centrosinistra, ha sviluppato e sviluppa in armonia con gli indirizzi europei nel quadro di riferimento multilaterale cui l'Italia aderisce. Ma questo non vuol dire che l'Italia rinunci a porre con forza nei consorzi internazionali di cui è componente l'esigenza politica generale di tutela e di salvaguardia dei diritti umani nei paesi con cui si intrattengono relazioni commerciali. È questo un tema di cui tutti i paesi democratici debbono farsi carico affinché la loro azione sia portatrice oltretutto di vantaggi economici anche di avanzamento in materia di diritti umani.

Concludendo, Presidente, dal dibattito che si è svolto in aula appare veramente che ci sia una condivisione e un indirizzo

comune da parte di tutti parlamentari. Io credo — ma naturalmente questa è poi una decisione che riguarda i gruppi parlamentari e i singoli deputati e deputate che hanno presentato le mozioni — che sarebbe un bel gesto da parte del Parlamento — proprio perché questa discussione (spero per caso) avviene in prossimità dell'8 marzo — presentare un testo unitario e votarlo in maniera unanime. Questo consentirebbe, credo, di dare una via preferenziale al disegno di legge che dovrebbe giungere a breve dal Senato, che potrebbe quindi essere valutato con una grande apertura e una grande disponibilità da parte di tutti i gruppi politici.

Pertanto, io ho già anticipato nelle mie considerazioni la non perseguibilità di alcuni punti contenuti nei dispositivi di alcune mozioni, però mi sembra che siano più i punti nei quali siamo d'accordo rispetto a quelli che, forse un po' provocatoriamente per attirare l'attenzione, sono stati sollevati pur essendo noto, probabilmente anche agli stessi parlamentari che l'hanno presentati all'esame, che non sono poi effettivamente percorribili.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: Di Luca: Modifica all'articolo 21 della legge 26 marzo 2001, n. 128, in materia di accesso da parte delle Forze di polizia ai sistemi informativi e ai dati detenuti dai vettori aerei e navali (2630) (ore 19,20)

PRESIDENTE. Discussione della proposta di legge, d'iniziativa del deputato Di Luca: Modifica all'articolo 21 della legge 26 marzo 2001, n. 128, in materia di accesso da parte delle Forze di polizia ai sistemi informativi e ai dati detenuti dai vettori aerei e navali.

La ripartizione dei tempi della discussione della proposta di legge è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

(Discussione sulle linee generali - A.C. 2630)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Saponara.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. Presidente, onorevoli colleghi, con la presente proposta di legge si intende rendere possibile l'accesso da parte delle Forze di polizia ai sistemi informativi e ai dati riguardanti i passeggeri e le merci detenute dai vettori aerei o navali in arrivo o in partenza negli aeroporti o nei porti italiani. L'acquisizione di tali dati appare infatti indispensabile al fine di potenziare le misure approntate in tema di sicurezza interna soprattutto dopo i tragici eventi dell'11 settembre 2001.

Nel corso dell'istruttoria legislativa svolta in Commissione, è stata acquisita dal Ministero dell'interno e precisamente dal dipartimento della pubblica sicurezza, direzione centrale della polizia stradale, ferroviaria, postale, di frontiera e dell'immigrazione, un'ampia ed approfondita relazione sul tema; in tale relazione si evidenziava la necessità di un tale intervento legislativo che tra l'altro appare in linea con recenti iniziative di carattere amministrativo sia a livello nazionale che comunitario tese ad aumentare la sicurezza dei voli e dei trasporti navali.

Durante il dibattito in Commissione è emersa anche la necessità di contemperare le esigenze di sicurezza con quelle di tutela dei dati personali. A tal fine, si è svolta un'audizione informale del professor Stefano Rodotà, garante per la protezione dei dati personali, nel corso della quale sono emerse puntuali indicazioni

finalizzate a rendere ancor più compatibili le disposizioni contenute nella proposta di legge rispetto al quadro di garanzie previste, anche in ambito internazionale, in materia di trattamento di dati personali effettuati per finalità di polizia. Non vi è infatti, in linea generale, alcuna incompatibilità tra la tutela dell'ordine pubblico o di contrasto della criminalità organizzata con quelle di protezione della riservatezza dei cittadini.

Sono state quindi, con il contributo ed il voto favorevole di tutte le forze politiche presenti in Commissione, apportate alcune modifiche tese a migliorare sotto tale aspetto le disposizioni della proposta di legge originaria.

Venendo ora alla illustrazione del contenuto della proposta di legge nel testo licenziato dalla Commissione, appare utile ricordare che la stessa si presenta come un unico articolo attraverso il quale si inserisce un comma all'articolo 21 della legge n. 128 del 2001 (cosiddetto «pacchetto sicurezza»); l'articolo 28 della predetta legge, in particolare, reca interventi in ordine all'immissione negli archivi del centro elaborazione dati del Ministero dell'interno delle notizie e delle informazioni acquisite dalle forze di polizia nel corso delle attività di prevenzione e repressione dei reati e di quelle amministrative. Attraverso l'aggiunta di un comma 3-bis si prevede che le forze di polizia, relativamente ai reparti e agli uffici operanti in ambito aeroportuali e portuali, possano accedere per finalità di prevenzione, accertamento o repressione di alcuni specifici gravi reati ai sistemi informativi dei vettori aerei e navali nonché ai dati, detenuti sotto qualsiasi forma, riguardanti le generalità dei passeggeri e la movimentazione delle merci.

Durante l'esame in Commissione, attraverso l'approvazione di un emendamento, si è specificato che tale possibilità per le forze dell'ordine è limitata alla prevenzione, all'accertamento o alla repressione dei reati previsti dall'articolo 407, comma 2, lettera a) del codice di procedura penale, di alcuni reati in materia di contra-

sto all'immigrazione clandestina, nonché di alcuni delitti commessi contro l'assistenza familiare (sottrazione di minorenni e di persone incapaci). La facoltà di accesso si applica ai dati riguardanti le generalità dei passeggeri e le merci di tutti gli aeromobili in partenza o in arrivo negli aeroporti nazionali e di tutte le navi che approdino in porti nazionali o che partano da essi.

Si specifica, inoltre, che tali dati non potranno essere utilizzati per finalità diverse da quelle di prevenzione, accertamento o repressione dei reati sopra illustrati, né potranno essere trasmessi ad altre amministrazioni. Si prevede, infine, che i dati già raccolti per le finalità sopra illustrate, relativi a persone nei cui confronti non risulteranno necessari approfondimenti di indagine, dovranno essere cancellati o trasformati in modo da non consentire l'identificazione degli interessati.

Attesa la rilevanza e l'utilità dell'intervento normativo che si propone con la presente proposta di legge e preso atto dell'unanimità dei consensi che sulla stessa si è registrata alla conclusione dell'esame in Commissione, si auspica una sollecita approvazione della stessa da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Luca. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Signor Presidente, sottosegretario D'Alì, colleghi, questa mia proposta di legge nasce da una precisa esigenza di tutela della sicurezza dei cittadini, resasi ancora più evidente dopo i drammatici fatti dell'11 settembre. Lo scopo è quello di rendere possibile l'accesso, da parte delle forze di polizia operanti in ambiti aeroportuali e portuali, ai

sistemi informativi e ai dati riguardanti passeggeri e merci detenuti dai vettori aerei e navali in arrivo o in partenza negli aeroporti o nei porti italiani.

La necessità di assicurare alle forze dell'ordine un facile e tempestivo accesso per fini investigativi a tali dati sarà, in particolare, di grande ausilio all'attività di *intelligence* che viene quotidianamente svolta dai reparti e dagli uffici operanti in ambiti aeroportuali e portuali allo scopo di individuare gli elementi di rischio connessi ai vari tipi di crimine (traffico internazionale di stupefacenti, terrorismo, immigrazione clandestina e così via).

Attualmente questo accesso viene assicurato su base volontaria solo da determinati vettori mentre, da parte di altri, la collaborazione con le forze dell'ordine è assai meno pronta o, addirittura, assente, come nei casi di alcune compagnie aeree o di voli charter o di voli di linea di qualsiasi compagnia aerea che abbiano superato le 24 ore di operatività del volo.

Il progetto che propongo consiste in un solo articolo e va a modificare la legge n. 128 del 26 marzo 2001, relativa agli interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini. Si consentirà così alle forze di polizia di accedere — per finalità di prevenzione, accertamento o repressione dei reati di cui all'articolo 407, comma 2, lettera *a*), del codice di procedura penale, dei reati di cui agli articoli 573 e 574 del codice penale, nonché dei reati di cui all'articolo 12 del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione, di cui al decreto legislativo n. 286 del 1998 e successive modificazioni — a tutti i dati comunque detenuti dai vettori aerei e navali riguardanti i passeggeri e la movimentazione delle merci.

Per quanto riguarda i vettori navali, la disciplina proposta si coordina con quella recentemente introdotta con il decreto del ministro dei trasporti e della navigazione il 13 ottobre 1999, con il quale è stata recepita la direttiva 98/41/CE, relativa alla registrazione delle persone a bordo delle

navi passeggeri che effettuano viaggi da e verso i porti degli Stati membri dell'Unione.

Grande attenzione è stata posta alla necessaria tutela dei diritti della riservatezza. Ricordo anche che la protezione dei dati personali è ormai riconosciuta come un diritto autonomo dall'articolo 8 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, la cui imminente costituzionalizzazione è stata recentemente confermata dal Presidente della Convenzione per la Costituzione europea, Valéry Giscard d'Estaing. La disciplina proposta limita quindi l'utilizzabilità dei dati raccolti alle sole finalità investigative delle forze di polizia, vieta la trasmissione delle informazioni ad altre amministrazioni e ne prevede la cancellazione in mancanza di necessità d'approfondimento di indagine.

È prevedibile che questa innovazione normativa possa dare un contributo rilevante per rendere più efficace l'attività delle forze dell'ordine impegnate oggi in un punto nevralgico per le attività di contrasto al crimine, al terrorismo internazionale nonché a qualsiasi forma di traffici illeciti, come quello rappresentato dalle strutture portuali ed aeroportuali.

Per concludere, mi permetto di ripetere le parole del prefetto Pansa, direttore centrale della polizia stradale, ferroviaria, postale, di frontiera e dell'immigrazione, audito in Commissione affari costituzionali: la proposta di legge n. 2630 — dice il dottor Pansa — risponde senza dubbio alle esigenze operative delle forze di polizia. La possibilità di accedere ai dati detenuti dai vettori civili agevolerebbe l'attività di accertamento nonché il controllo in tempo reale sui passeggeri in transito, in partenza, in arrivo prenotati ed in transito in aeroporto, con il conseguente risparmio di risorse e tempi operativi.

Da un punto di vista politico, prendo atto con soddisfazione dello spirito collaborativo e della convergenza registrata in Commissione da parte delle forze dell'opposizione, che ringrazio per aver riconosciuto la validità e l'importanza dei con-

tenuti di questa iniziativa legislativa, da me sostenuta con il pieno appoggio di Forza Italia e delle altre componenti della Casa delle libertà.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'acquisizione e la gestione delle informazioni è un fondamento di ogni attività di sicurezza e svolge una particolare funzione al fine della prevenzione criminale. La disponibilità di una informazione apparentemente neutra da parte degli organismi competenti può salvare delle vite umane ed impedire che vengano commessi delitti anche efferati. La questione, apparentemente così semplice, ha profili di delicatezza rilevantissimi.

La stessa informazione non gestita professionalmente o correttamente costituisce, invece, essa stessa una violazione delle prerogative concesse dal codice di procedura penale alla polizia giudiziaria e all'autorità giudiziaria; costituisce, quindi, una violazione delle regole di sicurezza e di convivenza civile. L'introduzione nel nostro paese della disciplina sul trattamento dei dati personali (mi riferisco alla legge n. 675 del 1996) ha rappresentato non solo l'insorgenza di nuove garanzie e nuovi diritti coerenti con le garanzie riconosciute uniformemente ai cittadini europei, ma anche un momento di problematicità per l'attività degli organismi di polizia, soprattutto per quelli deputati alla prevenzione dei reati.

Voglio ricordare, al riguardo, la singolare disputa tra il Ministero dell'interno ed alcuni soggetti a proposito degli elenchi dei numeri di telefono degli apparati mobili, elenchi che invece potevano essere regolarmente acquistati da privati per finalità di *marketing*. La maggiore maturazione degli orientamenti nei principi di pertinenza e proporzione delle informazioni trattate rispetto alle finalità consentite dalla legge n. 675 e, pur-

troppo, la maggiore consapevolezza dei rischi criminali in specie connessi ai fatti di terrorismo ci portano oggi ad affrontare un dibattito sul tema con maggiore disponibilità verso il temperamento di principi e valori ugualmente tutelati dal nostro ordinamento, nonché al recupero della volontà primaria di garantire la sicurezza come bene universale; anche se, purtroppo, in proposito, vi è ancora da registrare come taluno ritenga che la prevenzione criminale e la tutela della sicurezza non debbano essere una garanzia di tutti, bensì un diritto riconosciuto in misura maggiore a chi abita nelle regioni più ricche del paese.

La proposta di legge in esame si muove nell'ambito delle attività di prevenzione, accertamento e repressione dei reati svolte dagli organismi polizia, ma certamente non riconducibili alle attività di polizia giudiziaria, anche se il riferimento all'accertamento e alla repressione nonché ai procedimenti in corso ed ai limiti di utilizzabilità cui sono soggette le prove nel giudizio può suscitare equivoci anche imbarazzanti e di difficile soluzione. Se così non fosse, la legge in parola si tradurrebbe paradossalmente in una restrizione anziché in un ampliamento delle prerogative concesse dal codice di procedura penale alla polizia giudiziaria e all'autorità giudiziaria. La limitazione sarebbe ancor più rilevante e grave alla luce del riferimento ai soli delitti di cui all'articolo 407, comma 2, lettera *a*), del codice di procedura penale, che contiene una elencazione di delitti più gravi rispetto a quelli in generale previsti dal nostro ordinamento. Tali limitazioni all'accesso ai sistemi informativi dei vettori aerei e navali da parte delle forze di polizia intanto possono essere accettate in quanto riferite ai soli casi in cui l'acquisizione delle informazioni sia stata assunta prima dell'apertura del procedimento penale e al di fuori delle regole del codice di procedura penale relative all'acquisizione di notizie e documenti.

Ciò nondimeno va registrata l'incongruenza della limitazione del novero dei reati dinanzi a norme costituzionali che vincolano i pubblici ufficiali alla denuncia, la polizia giudiziaria a prendere notizia dei reati e di trasmetterla all'autorità giudiziaria e quest'ultima a procedere, atteso il principio di obbligatorietà sancito dall'articolo 112 della nostra Costituzione, rispetto al quale questa legge potrebbe costituire — se non interpretata nel senso che ho detto — persino una deroga. Solo in tale accezione coordinata può condividersi la proposta di legge in discussione così come emendata in sede di Commissione. La disciplina in parola, quindi, troverebbe la più ampia applicazione per le attività di prevenzione delle forze di polizia anche se, pur sotto questo profilo, vanno rilevati alcuni aspetti problematici.

Che i dati non possano essere utilizzati per finalità diverse da quelle di prevenzione, accertamento e repressione di reati può essere persino ovvio se l'esclusione fa riferimento ad attività non istituzionali delle forze di polizia, ad attività elusive della legge (mi riferisco ai trasferimenti ad altre pubbliche amministrazioni) o persino illecite. Il problema nasce con riferimento alle finalità previste dall'articolo 4 della legge n. 675 e non contemplate, come la difesa e la sicurezza dello Stato, posto che del riferimento alle ragioni di giustizia ho già svolto alcune considerazioni di coordinamento.

Sotto il profilo sistematico appare ingiustificato il limite relativo all'acquisizione delle sole generalità dei passeggeri: ai fini preventivi di accertamento e repressione dei reati può essere assai rilevante anche conoscere la localizzazione del posto assegnato al passeggero e le relazioni con altri passeggeri trasportati con lo stesso mezzo. Il limite di pertinenza e di proporzione rispetto all'uso che se ne deve fare mi sembra ampiamente ricorrente nel caso di prevenzione dei reati più gravi di cui all'articolo 407, comma 2, lettera *a*), del codice di procedura penale.

Anche la cancellazione o la trasformazione dei dati riguardanti le persone in modo da non consentire l'identificazione degli interessati nel caso in cui non siano richiesti approfondimenti di indagine appare una limitazione all'utilizzo immediato e contingente non sempre compatibile con la prevenzione criminale. Ciò sempre che qualcuno non interpreti la norma nel senso che alla cancellazione debba procedersi alla fonte, sottraendosi non solo dati informativi, ma anche prove eventuali in processi, magari, di terrorismo o di criminalità organizzata. Insomma, le migliori intenzioni del legislatore, alla luce della rinnovata minaccia terroristica e della perdurante aggressione della criminalità organizzata, mi auguro non si traducano in un ostacolo piuttosto che in un vantaggio per le nostre forze dell'ordine. Ciò tanto più che la legge n. 675 del 1996 autorizzerà tale esercizio solo nell'ambito delle leggi che regolano la materia come nel caso in esame.

Questa preoccupazione sull'importanza della prevenzione dei reati, in specie per il contrasto della follia terroristica, non può non essere accompagnata da un pensiero commosso per la morte del sovrintendente Petri, vittima del terrorismo, e da un rinnovato impegno a sostegno delle nostre forze di polizia e della Polizia di Stato, in particolare, che sono state chiamate, ancora una volta, ad un sacrificio di vite umane per difendere i cittadini e le nostre istituzioni democratiche.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, con tali profili problematici, assorti da un vigoroso sforzo interpretativo e con il vivo desiderio di essere a fianco, oggi più che mai, delle nostre forze di polizia muoveremo i nostri passi nel dibattito parlamentare a sostegno di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, dalla relazione del collega Saponara emergono con grande nettezza due profili che por-

tano al resoconto vero della discussione avvenuta in Commissione affari costituzionali. Siamo di fronte ad una proposta di legge che tende a rispondere a due esigenze: mettere a rete un sistema di *intelligence* dei nostri servizi e, soprattutto, dare alle forze di polizia un elemento in più nella tutela della sicurezza dei voli e dei passeggeri su nave coniugando a ciò la sicurezza del diritto di libertà nell'accesso ai dati personali.

La delicatezza di tali argomenti e le considerazioni svolte poco fa dal collega Sinisi hanno portato in Commissione ad una discussione molto pacata e seria. Le audizioni svolte sono state decisive nel creare un orientamento unanime delle forze politiche sulla proposta di legge. Sapevamo di correre all'interno di un filo molto sottile: bisogno di sicurezza di tutti, ma anche diritto del cittadino alla riservatezza dei propri dati personali. Tale elemento ci ha portato, soprattutto dopo l'audizione informale del professor Rodotà, a circoscrivere in un ambito molto specifico l'utilizzo da parte delle forze di polizia di alcuni elementi utili alle indagini e a decidere che con riferimento all'autorità giudiziaria valessero gli articoli citati dal codice di procedura penale.

È del tutto evidente che la parte normativa, quindi anche il coordinamento formale, di cui parlava il collega Sinisi, oggi ponga non tanto una riflessione negativa di fronte alla proposta di legge, quanto il fatto che nel coniugare il bisogno di sicurezza e la tutela del diritto stabilito dalla legge n. 675 abbiamo la necessità di una certezza interpretativa che aiuti la repressione e la prevenzione di elementi decisivi nella formulazione di alcune indagini.

Ho voluto sottolineare questo aspetto perché è di oggi invece una notizia inquietante rispetto a quello che stiamo facendo approvando questa proposta di legge. Mi riferisco alla proposta avanzata dagli Stati Uniti d'America (che non terrà conto della legislazione dei paesi che hanno aderito alla Convenzione europea),